

Bologna, 24 giugno 2008

Assemblea dei Segretari di Circolo del P.D. dell'Emilia-Romagna

Relazione introduttiva di **Giorgio Sagrini** (Responsabile regionale organizzazione)

“E’ la seconda riunione dell’assemblea regionale dei Segretari di Circolo.

L’avevamo detto, nella precedente riunione, che era nostra intenzione valorizzare questa assemblea, farne la sede della condivisione e del coinvolgimento dei Segretari, del gruppo dirigente diffuso nel territorio, nell’attività politica e organizzativa del PD a livello regionale.

E’ ciò che vogliamo fare e che faremo per far sì che l’azione politica del Partito Democratico possa crescere grazie all’impegno dei propri militanti e della rete delle organizzazioni territoriali.

Questo è un tratto distintivo, rispetto alla prassi e al modo di essere di ogni altro partito, che vogliamo rafforzare e sviluppare. Anche per questo, siamo Partito Democratico.

Abbiamo alle spalle un risultato elettorale, se ne è parlato nella precedente Assemblea dei Segretari di Circolo, che ha visto il netto spostamento a destra dell’asse politico del Paese dopo il fallimento, a meno di due anni dalle elezioni del 2006, del progetto politico e di governo dell’Unione delle forze di centrosinistra.

E’ un esito inquietante, ma sintomatico dell’inadeguatezza del progetto politico dell’Unione, che dopo 15 anni, non ha saputo né impedire che per la terza volta abbia potuto vincere Berlusconi, né affermare una cultura di governo, di impronta coerentemente riformista, capace di affrontare le sfide del cambiamento e dell’innovazione dell’Italia.

In quelle condizioni, il voto al PD è stato straordinario, perché potevamo anche noi essere travolti. Esattamente come è capitato alle forze che si collocano alla sinistra del PD. Altro che 34%!

E se serve una riprova di questa affermazione, il risultato della Sicilia è lì a dirci che il rischio era reale.

In altre parole, la Sinistra Arcobaleno non è stata vittima del cosiddetto “voto utile” ma dei propri errori e dei limiti e dell’inadeguatezza della sua politica.

La sconfitta di Roma, quella della Sicilia dei giorni scorsi, ha offuscato il dato del risultato del Partito Democratico, ma il suo progetto politico è in campo: non ha evitato - e forse non poteva evitare la sconfitta nelle elezioni politiche visti i pochi mesi che ci separavano dalla sua costituzione - ma ha evitato il disastro che invece ha travolto le componenti politiche che portano la principale responsabilità della fine dell’esperienza di governo dell’Unione.

Abbiamo detto, nell’altra assemblea dei Segretari, del risultato dell’Emilia-Romagna: PD al 46%, 1.300.000 voti, 50% dei voti a sostegno della candidatura di Veltroni a Presidente del Consiglio.

- **Le indagini e gli studi dell’Ufficio Regionale Ricerche del PD sul voto del 13/14 aprile**

E’ un risultato importante, che oggi possiamo leggere e analizzare con più attenzione, grazie agli studi e alle indagini svolte dall’Ufficio Ricerche del Partito Democratico dell’Emilia-Romagna.

Uno strumento di analisi e di studio – l'Ufficio Ricerche - che è patrimonio e risorsa del PD dell'Emilia-Romagna, titolare di un vastissimo patrimonio di conoscenza delle dinamiche sociali e politiche della società emiliano-romagnola, che è a disposizione di tutte le nostre organizzazioni.

Abbiamo svolto due tipi di ricerca: una sui *flussi elettorali*, sul movimento dei voti, e l'altra sulla *composizione sociale del voto*, vale a dire chi vota chi, a seconda dell'età, della classe sociale, del livello di scolarità, della collocazione politica.

L'una e l'altra ricerca servono a valutare l'efficacia della nostra proposta, la sua credibilità, il modo come viene percepita. E serve a orientare la nostra iniziativa, a migliorare la qualità della nostra proposta politica in vista delle prossime scadenze politiche e elettorali.

L'*indagine sui flussi* riguarda l'intero elettorato della Regione Emilia-Romagna, compreso il "partito del non voto". Il dato regionale riguarda le sezioni elettorali di 299 Comuni su 341, con l'esclusione quindi dei Comuni inferiori a 900 abitanti e con una variazione nell'elettorato inferiore o superiore al 5%. L'indagine inoltre ha analizzato l'andamento dei flussi nelle città della Regione con più di 50 sezioni elettorali, che è il limite minimo di attendibilità di questo tipo di ricerca.

Per ciascuno di questi centri e città disponiamo dello specifico studio sui flussi elettorali.

Il dato rilevato è credibile e sufficientemente affidabile, in linea – tra l'altro – con identiche ricerche fatte da altri istituti. Le percentuali di flusso non vanno lette come effettiva e puntuale stima numerica ma come riferimento e descrizione di una tendenza.

Dell'elettorato si sono prese in esame tre aree: CENTROSINISTRA, CENTRODESTRA e NON VOTO, analizzando – per ciascuna – la *stabilità assoluta* (coloro che dall'elezione precedente votano lo stesso partito); la *stabilità relativa* (coloro che votano un partito diverso ma della stessa area politica); la *mobilità* (coloro che cambiano area tra un'elezione e l'altra).

Ogni stima è composta di 3 tabelle, distinte per tipo di %:

- % di *tabella*, indica i flussi calcolati sul totale del corpo elettorale;
- % di *colonna*, indica la distribuzione dei voti in USCITA di ciascun partito tra una elezione e l'altra;
- % di *riga*, indica la composizione dei voti in ENTRATA a ciascun partito. Ad esempio, fatto 100 il voto al PD, quanta % proviene da chi aveva votato Ulivo nel 2006 e quanta da altri partiti o dal non voto.

Vediamo il comportamento del PD. Sul totale del corpo elettorale, il PD pesa per il 38,3% (circa il 46% dei voti validi): di questo 38,3% il 34% proviene dai voti dell'Ulivo del 2006, il 2,3% da elettori che avevano votato PRC, PdCI e Verdi, lo 0,3% dall'Italia dei Valori e l'1% da Alleanza Nazionale. Solo lo 0,7% proviene dal non voto.

In uscita (i dati della colonna), i voti raccolti dall'Ulivo nel 2006, sono andati a IdV per il 2%, in percentuali minime (0,2) a Sinistra Arcobaleno e UDC, lo 0,9 al Popolo della Libertà e l'1,1% al non voto.

Se gli stessi dati li valutiamo in rapporto al peso elettorale del partito, si riscontra che su 100 voti ottenuti quasi 89 voti provengono dall'Ulivo del 2006, 6 sono di elettori che avevano votato PRC, PdCI e Verdi, 1 dall'Italia dei Valori, 6 da Alleanza Nazionale. Circa 2 voti, sui 100 ottenuti, provengono dal non voto.

In uscita, su 100 voti che aveva raccolto l'Ulivo nel 2006, 86,5 sono andati al PD, 3 sono andati al non voto, 5 all'Italia dei Valori, poco più di 2 al Popolo della Libertà.

L'indice di stabilità totale dell'elettorato dell'Ulivo verso il PD è stato molto alto, eguagliato da quello dell'elettorato di Forza Italia che nella stessa misura (86%) ha riversato i propri voti sulle liste del PdL.

Molto più basso l'indice di stabilità totale dell'elettorato di AN: su 100 voti ottenuti nel 2006 solo 56 sono andati al PdL, mentre quasi 11 sono andati alla Lega, più di 12 ad altre formazioni politiche, 1 a IdV e 11 al PD.

8 hanno preferito il non voto.

La riprova è nei voti in entrata del PdL: 58,7% da Forza Italia, 20,9% da AN, 4,2% dall'UDC, 3,8% dall'Ulivo, 1,5 dal non voto. Il risultato è che nel 2006 FI e AN avevano il 28,8% e nel 2008, con il PdL, hanno raccolto una percentuale inferiore, il 28,6%.

Ma l'indice di stabilità totale più alto è quello della Lega: 92 elettori su 100 che nel 2006 avevano votato Lega, hanno confermato il proprio voto per la Lega. Gli 8 voti su 100 che mancano all'appello sono andati quasi 4 a altre liste, 2 al non voto e 1,5 voti all'UDC.

In entrata, su 100 voti raccolti dalla Lega, quasi 49 vengono dal proprio elettorato del 2006, più di 9 da elettori che avevano votato PRC, PdCI e Verdi alle ultime politiche, 4,5 da elettori dell'UDC, più di 14 da Forza Italia, 1,5 da Italia dei Valori. La Lega non riceve voti dall'Ulivo in maniera significativa.

Per la Sinistra Arcobaleno l'indice di stabilità totale è bassissimo: fatti 100 gli elettori che nel 2006, alla Camera, avevano votato PRC, PdCI e Verdi, solo 24 hanno votato Sinistra Arcobaleno. I 76 voti in uscita sono andati 26 al PD, 3 a IdV, quasi 16 a altre liste di estrema sinistra, ma anche 7 alla Lega e 5 al PdL. Ben 19 hanno scelto il non voto. In entrata Sinistra Arcobaleno non ha ricevuto voti dall'elettorato Ulivo, se non in misura minima (0,4%).

IdV, conferma il 69% del suo elettorato, cede il 21,5% dei propri voti al PD, il 6,6 alla Lega, e 4 all'UDC. Voti in uscita che sono compensati da voti provenienti dall'Ulivo (55 voti su 100 voti ottenuti da IdV nel 2008 sono voti di elettori dell'Ulivo: si tratta del 2% dell'elettorato Ulivo del 2006), da SA (7 su 100), da UDC (6 su 100) e da AN (quasi 3 su 100).

Il dato, infine, rivela una sostanziale impermeabilità dei due schieramenti, e delle tre aree politiche, quella di centrosinistra, quella di centrodestra e quella del non voto. La stabilità totale è al 90% per il centrosinistra, al 91% per il centrodestra e all'89% per il non voto.

La mobilità da uno schieramento all'altro, da destra a sinistra e da sinistra a destra, è nella stessa misura: 4%. Anche il non voto riceve "voti", da sinistra e da destra nella stessa misura e cede voti a destra e a sinistra nella stessa misura, 5/6%

La seconda ricerca, che si integra con quella dei flussi, è quella sulla *composizione sociale del voto*.

Si tratta di interviste realizzate dal 28 al 30 aprile in tutta la Regione, tra un campione di 1.518 persone, rappresentativo della società regionale, per fasce d'età, composizione sociale, titolo di studio, composizione politica.

Per ragioni di tempo non riprendo tutti i contenuti della ricerca, che ha indagato sul momento della decisione del voto (il 23% degli elettori e-r ha deciso quale voto dare nelle due settimane che hanno preceduto il voto: una percentuale, in verità, identica a quella del 2006); sull'autocollocazione politica dell'elettorato (il 45% si autocolloca nell'area di centrosinistra – sinistra, il 28% nell'area di centrodestra – destra e il 12% nell'area di centro); sulla rispondenza tra le definizioni di destra, centro e sinistra e la posizione politica dei singoli elettori (un quarto degli elettori ritiene che queste definizioni non corrispondano alla sua posizione politica, e il 42% le ritiene corrispondenti solo a grandi linee). A questi dati poi, come potete vedere, si associano gli incroci con la composizione sociale, l'età, il titolo di studio, la collocazione politica.

Ci sono poi altre parti dell'indagine, sulle quali voglio soffermarmi maggiormente, che riguardano la composizione del voto e la percezione della condizione di vita individuale.

Sulla composizione del voto: Il PD ha un identico consenso tra uomini e donne, come il PdL. Non è così per tutti gli altri partiti (l'elettorato della Lega è maschile per il 64%, quello dell'UDC è femminile per il 69%); il PD ha un consenso omogeneo tra tutte le fasce di età, con l'eccezione della fascia di età 35-44 anni dove raccoglie un consenso inferiore a quello medio e alla fascia 55/64 anni e sopra i 64 anni dove, invece, il consenso è più alto rispetto a quello medio del 38% (rispettivamente 47% e 43%).

Il PdL invece, raccoglie tra tutte le fasce d'età un consenso omogeneo, superiore alla media (24%) nella fascia d'età 25-34 anni dove raggiunge il 28%. E' comunque il PD il partito che raccoglie il consenso più alto tra i giovani (35%). Anche negli altri partiti il consenso è omogeneo in tutte le fasce d'età.

Se consideriamo il livello di scolarità, il consenso si distribuisce tra i diversi partiti senza discostarsi dalle medie generali. C'è una sola eccezione, e riguarda il consenso al PD tra i laureati, che lo hanno votato nel 44%. Ma nella composizione del voto dei singoli partiti, solo il voto al PD e al PdL rispecchia la composizione dei livelli di scolarità.

Dal punto di vista sociale, il PD ha un consenso che si distribuisce omogeneamente tra tutte le categorie professionali con % più basse tra artigiani/commercianti (che lo votano per il 27%), casalinghe e disoccupati, e punte più alte – rispetto alla media del 38% - tra pensionati e studenti (tra i quali rispettivamente, il PD raccoglie il 45 e 46%).

Il PdL, viceversa, ha un consenso più alto rispetto alla propria media, tra artigiani/commercianti, casalinghe e disoccupati e più basso tra gli operai e i lavoratori dipendenti (19% contro il 24% di consenso sull'intero elettorato).

Il PD poi, raccoglie il consenso più alto tra coloro che si autocollocano in una fascia sociale medio bassa, mentre PdL e Lega raccolgono un consenso superiore tra chi si autocolloca in una fascia sociale alta e medio alta.

E' poi stato chiesto, agli intervistati, con quale delle seguenti affermazioni si ritrova maggiormente. La domanda era: *Il reddito familiare ci consente di...: Risparmiare qualcosa ogni mese; Di arrivare a fine mese; Di fare fatica ad arrivare a fine mese; Di non riuscire ad arrivare a fine mese.*

Il 26% riesce a risparmiare qualcosa, il 36% dice di arrivare a fine mese, ma il 32% ammette di fare fatica ad arrivare a fine mese e il 6% di non riuscire ad arrivarci. Il 38% degli intervista dichiara una condizione di difficoltà, di disagio, o che tale viene percepita.

Le tabelle indagano poi, per ciascuna delle quattro situazioni descritte, sulla composizione sociale (la situazione critica è più presente tra i pensionati dove il 47% del campione si dichiara in difficoltà); sull'autocollocazione politica; sull'appartenenza politica.

La percezione di vivere una situazione economicamente buona, discreta, di difficoltà o critica è omogeneamente distribuita tra i diversi elettorati. Nel PD è semmai più alta la percentuale di chi pensa di vivere in una buona situazione e più bassa quella di chi percepisce una situazione di difficoltà o critica.

Sono scostamenti minimi.

Il dato significativo è quel 38% di elettori, di cittadini, che sente su di sé una condizione più difficile, più critica.

E' un dato sul quale riflettere, che viene riscontrato in una regione forte e avanzata come l'Emilia-Romagna, un dato con il quale dovremo misurarci e che segnala – se ce ne fosse ancora bisogno – quanto sia acuta la questione sociale in tutta Italia.

- **Intensificare il lavoro per il radicamento del PD nei territori**

In questo scenario, in questa condizione sociale dobbiamo prepararci alle prossime vicine scadenze elettorali: le elezioni amministrative e le elezioni europee della prossima primavera.

Sono tante e diverse le considerazioni che suscitano queste scadenze, e sono tante e diverse le azioni che dobbiamo intraprendere, sul piano politico e organizzativo. Ne cito una, che viene prima di tutte: lavorare per il radicamento del Partito Democratico.

Non partiamo certo da zero.

Abbiamo alle spalle un lavoro intenso e straordinario, che ha visto tutti voi in prima fila nei mesi e nelle settimane scorse, e che è servito a mettere in campo una grande forza politica di massa, la più grande della Regione, la più grande in Italia tra le organizzazioni del Partito Democratico, in assoluto la più grande organizzazione politica.

Circa 150.000 preadesioni raccolte da gennaio in tutta la Regione; 655 Circoli territoriali costituiti nelle assemblee che si sono svolte nel mese di gennaio, alcune decine di Unioni comunali e di quartiere, 655 Segretari di Circolo eletti direttamente e con voto segreto da chi ha ritirato il certificato di fondatore del PD e la tessera di preadesione al Partito, oltre 15.000 donne e uomini che fanno parte dei Comitati di Circolo.

E tutto questo attraverso un lavoro che ha prodotto non solo e non tanto il passaggio della militanza dai partiti fondatori ai nuovi partiti, ma ha suscitato un significativo ricambio generazionale, un massiccio ingresso di forze e energie che per la prima volta si sono avvicinate all'impegno politico.

Le donne Segretario di Circolo sono il 27%, circa la metà dei Segretari di Circolo (45%) ha meno di 40 anni (il 6% ha meno di 25 anni), il 16% non ha alle spalle alcuna militanza politica (il 60% proviene dai DS e il 24% dalla Margherita).

E poi le preadesioni. Sono circa 150.000, ma di queste non tutte vengono da chi ha partecipato al voto del 14 ottobre. Di questi l'81% (121.000) ha partecipato al voto, mentre 29.000, il 19%, pur non avendo partecipato al voto ha deciso di aderire al PD ritirando la tessera di preadesione.

Ma il risultato è ancora più interessante se si considera che gli iscritti provenienti da DS e Margherita sono meno del 50%.

Questi dati ci dicono che se molto lavoro è stato fatto - abbiamo raccolto, a oggi, un numero di adesioni superiore alla somma dei dati di chiusura dell'ultima campagna di tesseramento di DS e Margherita - molto è possibile farne ancora.

Ci sono ampi margini di lavoro, tra gli iscritti dei Partiti fondatori, e tra i tantissimi non iscritti che hanno partecipato al voto del 14 ottobre in Emilia-Romagna.

In quell'occasione parteciparono al voto, in Emilia-Romagna, 435.000 elettori e elettrici e gli iscritti a DS e Margherita che hanno partecipato al voto erano il 20% (86.000): ben 350.000 erano le elettrici e gli elettori non iscritti a nessuno dei due partiti.

A livello nazionale si è deciso di avviare la campagna di adesione al Partito Democratico: è la diretta conseguenza della scelta sancita dallo Statuto che definisce il PD partito di elettori - e abbiamo visto quanti sono e chi sono - e di iscritti.

Qui sta il lavoro da fare. Che altrove, in Italia è da iniziare e che da noi, in Emilia-Romagna, si innesta naturalmente sulla campagna di preadesione e autofinanziamento che abbiamo iniziato nel gennaio scorso.

Ma anche noi dobbiamo cambiare marcia, dobbiamo allungare il passo e sviluppare una vasta, intensa, diffusa campagna di contatto, persona per persona, per portare all'impegno diretto, alla partecipazione e all'iscrizione ancora più persone.

Dai dati che vi ho esposto emerge chiaramente che il potenziale di consenso e partecipazione su cui lavorare è ancora molto grande.

Proporsi l'obiettivo di 200.000 adesioni al PD entro il 2008 è un obiettivo realistico e possibile.

In gennaio 2008 - utilizzando l'applicativo di gestione delle anagrafiche, "Andromeda", sviluppato dal Servizio informatico dell'Unione regionale del PD - abbiamo stampato per ogni Circolo le cedole nominative degli iscritti di DS e Margherita 2007 e degli elettori del 14 ottobre 2007 (...tutti i dati anagrafici degli elettori del 14 ottobre, sono stati informatizzati).

A ogni cedola corrisponde un nominativo, con tutte le informazioni anagrafiche (desunte direttamente dalle liste elettorali, che sono di pubblico accesso) e a ogni nominativo è associato un codice a barre per facilitare l'inserimento dei dati che avviene a cura di ogni Federazione sulla base delle cedole di adesione consegnate dai Circoli. La base dati su cui lavorare e da aggiornare è quella.

E' importante che ogni Circolo consegni con regolarità alla propria Federazione, le cedole di adesione che verranno compilate nei prossimi mesi, per consentire il puntuale aggiornamento della base dati: perché sarà quella la base dati che utilizzeremo per la stampa delle tessere tra settembre e ottobre.

Il valore medio delle quote di preiscrizione, è di circa 20 euro. Più dei 5 euro indicati come quota minima per il ritiro del certificato di adesione al PD, ma meno di quella che era la media tessera nel tesseramento dei partiti fondatori, fino al 2007.

Questa distanza va recuperata, con l'accortezza necessaria, ma sottolineando quanto sia importante e irrinunciabile preservare e promuovere la capacità di autofinanziamento del Partito Democratico.

Vorrei che fosse chiaro a tutti e che tutti ne fossimo convinti: sviluppare questo lavoro nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, per l'iscrizione al PD e per il suo autofinanziamento, non è un fatto burocratico ma un atto di preminente valore politico, che deve vedere impegnati non solo i Segretari di Circolo, i componenti dei Comitati direttivi, ma tutto il gruppo dirigente, gli amministratori locali, i consiglieri, i parlamentari.

Dalla qualità e dall'ampiezza del radicamento del PD dipende la possibilità di successo del progetto politico del PD. Ed è sulla forza della nostra organizzazione che possiamo costruire la possibilità di una ripresa, la possibilità di costruire la risposta alla destra che governa il Paese.

• I prossimi impegni del PD

I sondaggi rilevano il consenso di ampi settori di opinione pubblica ai primi atti del governo della destra, ma non è affatto scontato che il ciclo politico avviato dalla vittoria della destra sia di lungo periodo.

I profeti di sventura avevano previsto un lungo ciclo politico della destra all'indomani delle elezioni del 1994, e così pure di quelle del 2001... Sappiamo come è andata a finire.

La situazione è certamente diversa da quella di 14 e 7 anni fa, e il rischio di una stabilizzazione del ciclo politico della destra è forte. Ma, se posso esprimermi in questo modo, la novità di questa fase della politica italiana non è la vittoria della destra o la leadership di Berlusconi – oggettivamente favorita dall'irreversibile conclusione dell'esperienza politica dell'Unione - ...la novità è nell'avere messo in campo il progetto politico del PD, con il superamento, la rottura delle vecchie coalizioni "contro" e l'individuazione di una diversa prospettiva politica.

Sta in questa prospettiva la possibilità di sconfiggere la destra, la possibilità di dare un consenso maggioritario a una proposta politica riformista, di modernizzazione, innovazione e trasformazione democratica del Paese.

Dipende da noi, dalla coerenza che avremo nel portare avanti le cose che abbiamo detto quando abbiamo coinvolto nel voto per decidere la leadership di Walter Veltroni e l'indirizzo politico del PD, più di 4 milioni di donne e uomini, dalla convinzione e dalla determinazione che metteremo nel sostenere e nel promuovere gli obiettivi di cambiamento del paese presentati in campagna elettorale, per il lavoro e i redditi, l'ambiente, l'energia, le infrastrutture, la ricerca, lo stato sociale e la sanità, l'istruzione. Per la legalità e per un nuovo civismo.

Dipende da noi, dalla capacità che avremo, di condividere e praticare il senso di appartenenza a questo Partito nuovo; dall'unità, dal grado di coesione che sapranno esprimere e praticare i suoi gruppi dirigenti, a ogni livello. E dipenderà dalla qualità della nostra opposizione, in Parlamento e nel Paese.

Dobbiamo reagire alla campagna della destra, a una politica che agisce sulla paura, che strumentalizza l'insicurezza; che agita demagogia, populismo e antipolitica; che alimenta l'odio per il diverso e per lo straniero; che parla del ponte di Messina e del nucleare quando le vere priorità sono le condizioni di vita e di reddito di milioni di famiglie, di lavoratori e di pensionati, di giovani precari senza diritti; che vuole imporre l'impunità per il suo leader nel disprezzo della legge, delle istituzioni e della Costituzione; che attraverso i suoi giornali pratica l'aggressione e il dileggio degli avversari. Con gli atti e con la proposta, dobbiamo corrispondere alla fiducia che 12 milioni di elettori hanno posto nel PD.

Su due questioni, di estremo rilievo, si dovrà agire in queste settimane e nei prossimi mesi, per rendere evidente la nostra proposta politica e incidere sulle contraddizioni della destra, per sviluppare nel paese una mobilitazione che abbia nel PD il principale punto di riferimento:

Prima questione:

la SICUREZZA, non separabile dai temi della giustizia, della certezza della pena, dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, della legalità. Quindi un modo di approcciare il problema non a rimorchio delle posizioni della destra, ma secondo il nostro punto di vista.

Seconda questione:

LA QUESTIONE SOCIALE, le condizioni di vita e di reddito, delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati, le prospettive di vita dei giovani. Abbiamo le carte in regola per elaborare una proposta credibile e comprensibile, sviluppare una efficace capacità di iniziativa e di mobilitazione.

Anche dall'Emilia-Romagna, vogliamo dare un contributo importante, di elaborazione, di proposta e di iniziativa; dobbiamo fare in modo che l'iniziativa di dimensione nazionale, con gli appuntamenti annunciati all'Assemblea di Roma – tra cui la grande manifestazione d'autunno - proceda insieme a un'altrettanto efficace capacità di promuovere iniziativa politica a livello locale, nel territorio.

E' il ruolo nostro, del gruppo dirigente regionale, di Federazione e di Circolo per supportare l'azione del partito, l'attività del governo ombra, per rendere evidente e percepibile la proposta politica del PD, ma anche per proporsi come la migliore espressione della capacità di fare politica a livello locale, di proporsi come punto di riferimento delle istanze e dei bisogni delle comunità locali.

La presenza sul territorio, la rete dei Circoli con le loro sedi, i gruppi dirigenti, gli attivisti, le Feste sono il nostro valore aggiunto, il tratto che fa la differenza, che deve essere in campo nella preparazione della ripresa politica e degli appuntamenti autunnali e delle elezioni amministrative e europee della primavera del 2009.

In vista di queste elezioni e per la successiva tornata elettorale del 2010 per l'elezione del Presidente e dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, avvieremo un programma di Conferenze tematiche – il titolo è *Le radici e il Futuro, idee per crescere, progetti per cambiare* – attraverso le quali promuovere un grande confronto di massa, con le diverse espressioni della società regionale, per delineare le linee del progetto politico e di governo della nostra Regione, per guardare al futuro con più sicurezza e coraggio.

Tra le prime scadenze, con una fitta serie di iniziative preparatorie, c'è la Conferenza regionale sul lavoro, che prevediamo di convocare tra settembre e ottobre 2008, con al centro i temi del mercato del lavoro, della garanzia sociale, dei diritti e delle opportunità, della sicurezza e della dignità del lavoro, delle competenze e del merito; e una grande iniziativa regionale sui temi della sicurezza e della legalità: temi questi sui quali possiamo e dobbiamo sfidare la destra, per le proposte che possiamo mettere in campo e per l'esperienza di governo che, su questi temi, abbiamo saputo produrre nei Comuni e in Regione.

Poi, le altre conferenze: la Conferenza economica, in dicembre; poi la Conferenza sull'immigrazione; una Conferenza sull'Emilia-Romagna Regione d'Europa, in marzo; la Conferenza sullo Stato sociale con al centro i temi della salute, dei servizi, della famiglia, del volontariato, in maggio; e poi l'Ambiente, le Politiche agricole, la Conoscenza.

Si tratta di un lavoro impegnativo, da costruire mantenendo una stretta relazione con le organizzazioni di Federazione e territoriali, promuovendo ogni utile occasione di approfondimento e di confronto anche nelle Feste provinciali dell'Unità e del Partito Democratico, che si svolgeranno con maggiore intensità nel mese di settembre.

Dobbiamo poi prevedere la partecipazione alla fase di preparazione, non meno intensa e impegnativa, del Congresso tematico del PD, convocato per novembre, che dovrà vedere il coinvolgimento di tutti i Circoli e aprirsi alla partecipazione attiva e consapevole degli iscritti e degli elettori.

Sempre in autunno, infine, tra ottobre e novembre, dovremo programmare le elezioni primarie per la selezione delle candidature. Candidature forti e rappresentative che – come abbiamo deciso all'assemblea di Forlì - sappiano costruire e ricercare alleanze non tra chi è contro, ma tra chi condivide un progetto di governo per le nostre comunità locali e sappia raccogliere il consenso per confermare le forze democratiche e riformiste al governo delle città, dei Comuni e delle Province.

• Lo Statuto regionale del PD

Se il lavoro che abbiamo alle spalle è stato intenso, straordinario perfino, non meno impegnativo è ciò che dovremo fare nelle settimane e nei mesi a venire.

Il PD è in campo, con una sua fisionomia, con una sua organizzazione, con il profilo di un partito che vuole esprimere un nuovo modo di intendere e di esprimere l'impegno politico: e tutto questo, entro sarà scritto, sancito, nello statuto regionale del PD dell'ER.

La Commissione Statuto ha completato ieri sera l'esame degli emendamenti e ha licenziato una proposta che verrà sottoposta all'approvazione dell'assemblea costituente regionale.

Ne esce l'identità di un partito che poggia il suo modo d'essere su alcuni elementi fondamentali:

- Proporsi come un'organizzazione di elettori e di iscritti;
- Assumere le regole democratiche come elemento caratterizzante della procedura di decisione politica e di selezione delle candidature e dei gruppi dirigenti (...non sono molti partiti che possono dirlo!)
- Riconoscimento e valorizzazione del ruolo primario di confronto, di sintesi e di decisione politica degli organi dirigenti eletti;

Lo Statuto disegna la mappa dei diritti e dei doveri degli iscritti, di coloro cioè che del PD vorranno considerarsi militanti a pieno titolo, e degli elettori, cioè coloro che con il PD vorranno mantenere un rapporto di dialogo e di collaborazione.

Spetta agli iscritti eleggere i dirigenti del PD (nella bozza di Statuto si prevede l'elezione diretta con il voto segreto degli iscritti, dei segretari di Circolo e dei Segretari delle organizzazioni provinciali) e selezionare le proposte di candidatura alle cariche istituzionali. E' affidata al voto degli elettori la decisione sulle candidature del PD alle cariche istituzionali.

La Statuto afferma il principio della trasparenza dell'Albo degli elettori e della trasparenza dell'Anagrafe degli iscritti: un principio che potremo concretizzare attraverso il *sistema regionale di gestione dei dati anagrafici* e le procedure di controllo e certificazione dell'Albo e dell'Anagrafe.

A tutto questo si collega il principio dell'autofinanziamento del Partito, attraverso le quote individuali di adesione che devono essere oggettivamente riscontrabili al momento dell'iscrizione. L'iscrizione, poi, può fare riferimento solo ai Circoli territoriali o di Ambiente (riferibili, questi ultimi, solo ai posti di lavoro e di studio).

La dimensione politica e organizzativa centrale, è dunque quella territoriale, con un'articolazione che va dal Circolo, all'Unione comunale (nelle realtà comunali con più Circoli), alla struttura provinciale, per la quale resta ancora da decidere la denominazione.

Nello Statuto, il PD dell'Emilia-Romagna si propone come partito delle comunità locali, organizzato e strutturato ovunque, capace di formare e selezionare i propri gruppi dirigenti, di esprimere e promuovere capacità di governo e di rappresentanza politica; in grado di promuovere la tradizione riformista e di buon governo, la capacità di innovazione e modernizzazione che il centrosinistra ha saputo esprimere in questa Regione.

Bologna 24 giugno 2008